

Il virtuosismo botanico dell'austriaca **Klaudia Blasl** al servizio di una trama piena di delitti Intrighi e intrugli, il giallo diventa verde

di ALESSANDRA IADICICCO

Come minimo l'assassino è il farmacista. Chi meglio di lui può conoscere l'effetto micidiale di un cocktail a base di aconito e giusquiamo condito, per depistare gli inquirenti, con una punta di oppio da papavero? Sarebbe troppo facile. Come sarebbe troppo scontato — si sa dai tempi dell'antica Grecia — ribadire che il *pharmakon*, rimedio curativo estratto dalle piante officinali, è un'arma a doppio taglio e, assunto in dosi o misture mal calibrate, diventa un implacabile veleno.

Gli intrighi — e gli intrugli — messi a punto dall'austriaca Klaudia Blasl, l'autrice di *Giardini, veleni e cadaveri*

(Emons) cui va il merito di aver brevettato il genere del «giallo botanico», sono molto più complicati. Tra le mani del più innocente e timido dei personaggi, Pauline, la vecchia maestra del paese ormai dedita, meglio che all'impasto di torte e biscotti, alla produzione di unguenti e tinture perfetti per trasformare le erbe del suo giardino in una terapia contro la gotta del marito o l'artrite della vicina, mette il più astruso dei casi criminali mai verificatisi nel tranquillo villaggio Oberdistelbrunn: un borgo da immaginare sperso tra il Burgenland e la Stiria, della quale è originaria la scrittrice,

dove, a memoria d'uomo, i delitti più gravi riguardano «le dispute sulla paternità nell'allevamento della razza bruna o gli pneumatici dei trattori forati per vendetta».

A incoraggiare i sospetti della maestra in pensione davanti alle misteriose morti susseguite nel giro di pochi giorni nel pieno della stagione della fioritura — l'allevatore di polli stroncato insieme a due dei suoi esemplari più rari, il bel giovane trovato esanime alla fiera dell'orticoltura steso su un letto di scarpette di Venere — è, più che l'occhio acuto allenato in quarant'anni di insegnamento, più del pollice verde o della

sapienza ancestrale in tema di infusi e decotti coltivata da ogni donna nei paesini di campagna, il genio esperto della scrittrice che l'ha inventata e che vanta il possesso di una delle più vaste biblioteche private dedicate alle piante tossiche. Klaudia Blasl infonde nella sua eroina una sicurezza infallibile nel riconoscere gli effetti della belladonna — le cui bacche, essiccate come uva passa, donano sì occhioni languidi dalle pupille dilatate che però, ad alti dosaggi, si spengono nello sguardo vitreo del cadavere —, nel distinguere lo spinacio dal letale nardo selvatico (per un profano perfettamente identici), o nello sventa-

i

re le insidie dell'umbratile *diefenbachia* i cui steli, masticati da una vittima ignara, la condannano a un doloroso silenzio.

Che i libri di Blasl siano consigliati dalle riviste scientifiche e insigniti di premi per la letteratura naturalistica conferisce alla giallista una certa autorevolezza. Il lettore riderà delle gag rocambolesche e delle scene da un matrimonio à la Lorient di questo noir tinto di verde. E alzerà le sopracciglia scoprendo che il giusquiamo, l'erboristica arma del delitto, fu alla base del fluido shakespeariano versato nell'orecchio del padre di Amleto per ucciderlo e della pozione con cui la maga Circe stregò l'omerico Odisseo.



KLAUDIA BLASL

Giardini, veleni e cadaveri

Traduzione

di Laura Locatelli

EMONS

Pagine 220, € 15,50

Klaudia Blasl (Bruck an der Mur, Austria, 1965) ha studiato anche a Torino. Il libro inaugura una trilogia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile	■ ■ ■ ■ ■
Storia	■ ■ ■ ■ ■
Copertina	■ ■ ■ ■ ■